

- Isaia annuncia un futuro di pace, di riconciliazione fra i popoli, un pellegrinaggio universale verso Gerusalemme, un'obbediente adesione a Dio da parte di tutti. L'atteggiamento di fede che ci è proposto è sbalorditivo, Anche al tempo di Isaia, VIII secolo avanti Cristo, non mancava la corruzione, lo sfruttamento, l'ingiustizia, la violenza, sia all'interno della stessa nazione, sia tra i popoli in cerca del predominio di uno sugli altri. Eppure il profeta osa sperare alto. Dio è presente nella storia individuale come in quella del mondo e ci conduce verso un futuro meraviglioso. Non solo: credere in lui, affidarci a lui, sperare in un mondo migliore ci spinge e ci prepara a costruirlo. Iniziando da noi stessi e trasformando il nostro cuore, trasformiamo già il mondo.
- Anche per Paolo nella lettera ai Romani la salvezza è vicina: siamo nella notte, ma essa è inoltrata ed è quasi giorno.
- Gesù ricorda la vicenda di Noè. Costui, a differenza degli altri, si è accorto di ciò che stava per succedere e si è preparato con meticolosità e previdenza ad affrontare il diluvio. Noi siamo invitati ad attendere e a prepararci al grande evento che è "la venuta del Figlio dell'uomo". Gesù applica a sé l'espressione usata in Ezechiele e Daniele. "Figlio dell'uomo" è chiamato il profeta stesso (Ezechiele) per indicare semplicemente "uomo"; oppure è l'inviato di Dio, il Messia "umano" che si contrappone e succede ai vari regnanti della storia che si comportano come "bestie" che sbranano e opprimono (Daniele); oppure può indicare colui che "viene sulle nubi del cielo" (Daniele) e che per noi è il Cristo risorto da morte che tornerà glorioso alla fine del mondo. Ascoltando queste parole e il riferimento a colui che viene di notte come un rapinatore, noi pensiamo subito alla nostra morte, quando il Signore verrà a prenderci con sé. Ma non c'è solo questa venuta futura e definitiva di Cristo. Interessante il fatto che il Signore venga nel nostro posto di lavoro, anche se a prendere uno e a lasciare l'altro. L'espressione "nell'ora che non immaginate" non si riferisce solo al momento della morte e che rimane sconosciuto, ma anche a un qualsiasi altro evento, come le occasioni in cui ci incontriamo o scontriamo con qualcuno che ci mette in crisi, ci fa paura e rende la vita difficile. Potrebbe esser anche un'emozione felice. Anche se noi non lo immaginiamo, diverse occasioni hanno a che fare con il Signore che entra nella nostra vita, la scuote o la trasforma: potrebbe essere il dichiararsi reciproco dei fidanzati o la risposta ad una vocazione religiosa.
- L'invito forte di Gesù è a "vegliare" e a "tenersi pronti".
- Si tratta di osservare e valutare con attenzione quello che succede: i fatti buoni o meno buoni, i comportamenti propri e degli altri, soprattutto saper cogliere l'azione di Dio, vedere il Signore all'opera, riconoscere, e quindi sostenere, le opere di bene di quanti confidano in lui.
- Penso alla produzione e al commercio delle armi che circolano e, purtroppo, all'uso delle stesse. Come posso diffondere notizie di pace, suscitare speranza attorno a me? Quanto, dove, come, io sono una persona di pace? Cosa posso fare per accelerare il processo di riconciliazione e pacificazione fra gli uomini?
- Sto attento, vigilo sul mio comportamento e i miei discorsi? Basti pensare all'uso di internet e di "facebook": un sito sociale è un mezzo potente, prodigioso, che permette a tutti di leggere e condividere informazioni, foto, anche preghiere; oppure ci incolla allo schermo facendo leva sulla nostra curiosità che diventa insaziabile; insomma ci fa perdere un sacco di tempo.
- Non è che alla fine il Signore ci punirà. Dio è nostro Padre e lo è per sempre. Il vangelo vuole scuoterci dal nostro torpore e dalla nostra indifferenza. La vita è questa, è una sola, e se la spreco non ne ho un'altra. Mi sento provocato a dare il meglio di me stesso a partire dalle piccole cose, dagli impegni che svolgo e dalle relazioni che vivo. Che questo Avvento diventi attesa, che sia attiva e contemplativa al tempo stesso.